

La Repubblica 21 Marzo 2024

“Racket? Mai visto”. Esercenti imputati. Il mondo antipizzo sarà parte civile

È già stato ribattezzato il maxiprocesso delle vittime del racket. Vittime che hanno deciso di non denunciare, hanno fatto anche di più: convocate alla squadra mobile nei mesi scorsi hanno continuato a negare di avere mai pagato il pizzo, nonostante l'evidenza delle intercettazioni. Ora, in 31 si ritrovano sotto accusa per favoreggiamento nei confronti dei boss di Brancaccio e di Ciaculli: la procura diretta da Maurizio de Lucia chiede un processo per commercianti e imprenditori. L'udienza preliminare si terrà domani, davanti alla giudice Stefania Brambille. E tre associazioni antiracket si costituiranno parte civile: Addiopizzo, con l'avvocato Salvatore Caradonna; la Fai, la federazione antiracket italiana, con l'avvocato Valerio D'Antoni; e lo Sportello di solidarietà, con l'avvocato Ugo Forello. Un gesto importante, per rimarcare che oggi, nella stagione dei tanti successi contro i clan, suona come anacronistico e pericoloso il silenzio nei confronti dei boss del pizzo. Le intercettazioni della Squadra mobile e della Sisco (la sezione investigativa del servizio centrale operativo) raccontano che alcuni di questi operatori economici avevano un rapporto molto confidenziale con gli esattori del pizzo. Non sembravano neanche vittime impaurite, ed era come se pagassero un servizio. Magari per recuperare un credito, o una refurtiva. Evidentemente, a Palermo, ci sono commercianti e imprenditori che ritengono più conveniente pagare il pizzo. Per loro i pubblici ministeri Francesca Mazzocco e Bruno Brucoli chiedono il rinvio a giudizio, «perché affermando contrariamente al vero — dice il capo d'imputazione — di non avere mai subito richieste estorsive e di non avere mai consegnato ad alcuno denaro o altri beni quale oggetto di estorsione, aiutavano i mafiosi ad eludere le investigazioni». Questi i nomi degli imputati e le loro attività economiche: Giampiero Cannella (amministratore della 3D srl), Ignazio Marciante (amministratore della Trinacria Gas sas), Giulio Matranga (gestore della macelleria “La fantasia della carne”), Bernardo e Salvatore Martino (titolari della rivendita di alimentari “Salumi e carni”), Alessandro Tinnirello (titolare del negozio “Polli alla brace”), Giuseppe Airò (gestore del “Night life”), Deborah Polito (titolare di dell'impresa “Animal shopping”), Paolo Vaccarella (titolare di “Paolo bar”), Giovanni Visconti (fino al gennaio 2020 amministratore della società “Nova recycling metalli srl), Maria Prestigiacomò (titolare della “Pizzeria al Galeone”), Rosario Messina (titolare del bar tabacchi Messina), Antonino e Girolamo Giacalone (rispettivamente dipendente e titolare della “Giacalone mobili”), Antonio Pellegrino (titolare della “Autoricambi express”), Fabrizio Aruta (titolare dell'officina “A.F. Gomme”), Rosario Carmelo Fulvo (titolare della “Autofficina meccanica fratelli Fulvo Rosario e Giuseppe”), Carlo Brancato (titolare di fatto del panificio-gastronomia-pizzeria “Signor Carlo Brancato Pietro”), Cristian Onofrio Biancucci (titolare della “Elio Salumi”), Giovanni Nuccio (gestore della macelleria “I piaceri della carne di Mangiapane Maria”), Giuseppe Lo Negro (titolare della ditta che si occupa della produzione e vendita

d'asporto di frattaglie), Salvatore Meli (titolare del bar Tiffany), Antonio Rispetta (socio ed amministratore della ditta di trasporto merci "L.T.R. srl"), Salvatore Giardina (titolare del panificio di via Messina Marine 611), Francesco Sparacello (titolare dell'omonima macelleria), Vincenzo Sinagra (socio unico ed amministratore della "Euro casa Sinagra srl"), Giacomo Pampillonia (gestore di una rivendita abusiva di carni e frattaglie), Giovan Battista Caruso (gestore della "G&G Coffee" di Caruso Vincenzo Ronny), Mercurio Sardina (gestore del bar Ambra dal dicembre 2019), Tommaso Calabria (titolare e gestore del bar Ambra fino al dicembre 2019), Emanuele Pietro Binario (titolare del Bar dei Paletti). La lista è destinata ad allungarsi, in un nuovo processo. Dall'ultima inchiesta del pool coordinato dalla procuratrice aggiunta Marzia Sabella, che il 3 marzo ha portato a 8 arresti, emergono i nomi di altri commercianti che hanno taciuto il pagamento del pizzo. Nei prossimi giorni, verranno convocati pure loro alla squadra mobile e se resteranno in silenzio rischiano un'incriminazione. Certo, sarà difficile spiegare alcune intercettazioni. Un commerciante di corso dei Mille a Palermo disse al boss: «Io ho rischiato la galera per te». Un altro sussurrò: «Siamo a disposizione, quello che possiamo fare facciamo». Un altro ancora confidò: «Sotto il vassoio ti ho messo 500 carte con tutto il mio cuore » . E il mafioso rispose soddisfatto: «Ci vediamo due volte all'anno. E qualsiasi cosa di cui hai bisogno vieni a trovarmi».

Salvo Palazzolo